

...PER VIVERE LA COMUNITA'...

26 APRILE 2020

N° XXXIV

In questa pagina, normalmente vengono indicati gli incontri o altre iniziative della vita parrocchiale. Attraverso la contemplazione dell'arte vogliamo provare a condividere riflessioni e sentimenti per crescere nella comunione degli uni con gli altri.

Le finestre di oggi e quelle di prima di Rosella Ferrari

Una sedia in primo piano, proprio davanti al tavolino dove si vede una macchina da cucire, col tessuto chiaro ancora posizionato sotto l'ago. Le forbici accanto alla macchina, il tessuto lasciato in sospeso, con la cucitura a metà, i modelli che intravediamo sul fondo... tutto ci parla di un'attività abituale, per questa giovane donna che ha sospeso per un momento il suo lavoro. Il tavolino è posto proprio davanti alla finestra, per poter sfruttare al meglio la luce del giorno. Non ci sono tende, sui vetri, proprio per non perdere nemmeno un po' di luce. I vetri sono doppi, ma non come li intendiamo oggi: qui ci sono due ante che si aprono verso l'interno e due verso l'esterno. La ragazza si è alzata: ha scostato la sedia e si è avvicinata alla finestra; con le mani appoggiate al davanzale, si sporge per guardare in basso, nella strada o nel cortile.



E ora entriamo nel quadro e indoviniamo... indoviniamo che pochi istanti fa qualcosa – un rumore, una voce, un suono – dalla strada sia arrivato fin dentro la stanza, incuriosendo la fanciulla che è alzata per andare a vedere. Ora è lì, attenta a seguire gli avvenimenti. Al di là dell'indiscussa capacità dell'artista di fermare un momento di una quotidianità serena e "normale", questo quadro ci porta, credo, a questi nostri tempi che normali non sono, almeno non nell'accezione che fino a due mesi fa davamo a questo termine. Perché anche nelle nostre case e nelle nostre vite il silenzio si è intrufolato e ha preso – e preteso – uno spazio che forse non aveva avuto, se non in particolari momenti. Ora il silenzio è inquieto o convivente, come preferite. Abita i nostri spazi e le nostre giornate. La radio, un disco, la televisione aiutano a renderlo meno pesante. Perché sappiamo tutti che il silenzio è un dono e un valore, quando è cercato e voluto. Ma sa essere pesante come un macigno quando arriva e la fa da padrone senza essere invitato. Così – credo che lo abbiamo notato tutti – piano piano i rumori di prima si sono affievoliti e diradati. Quando suona il campanello di casa ci guardiamo negli occhi, sorpresi e un po' inquieti: chi sarà? Chi può essere? E quello che prima era una cosa normale, come aprire la porta, uscire sul pianerottolo a dare il benvenuto a chi è venuto a trovarci, assume riti diversi. Dopo aver guardato dalla finestra (o sentito dal citofono) chi ha suonato, si va a prendere la mascherina e la si indossa, si mettono i guanti, si sta sulla soglia. Sperando tanto che la mascherina non cancelli del tutto il sorriso che vorresti tanto dare e che non sai se arriva. Ultimamente a me è capitato di dire al ragazzo che portava la spesa: ciao, guarda che ti sto sorridendo!

E le nostre finestre sono diventate altro, rispetto alla possibilità di arieggiare le camere. Sono uno sguardo sul mondo. Sono la possibilità di vedere che nonostante tutto – nonostante noi – i germogli si trasformano in foglie e fiori, che il salice crudelmente potato ce la sta mettendo tutta per riempirsi di foglie nuove, di quel verde particolare che è il verde primavera. E che rimarrà così, finché le troppe auto non lo coloreranno di grigio. Sono la possibilità di scambiare due parole con la signora della casa di fronte, perché ora ci si sente, anche tra case vicine, grazie al silenzio. Sono la gioia di sentire, pur senza vederli, i due gemellini del terzo piano che scoprono il mondo stando sul terrazzo. Le nostre finestre sono, oggi, il collegamento tra il dentro e il fuori. Tra il prima e il dopo. Tra il vorrei e il non posso.



Signore, siamo stanchi, è così difficile vivere in questo tempo. Che ne sarà di noi? Aspettiamo con il cuore pesante, incapaci di vederti. Sì, sei morto per noi, ma ora? Ci hai lasciati soli?

Scalda il nostro cuore Signore, perché solo con gli occhi dell'amore riusciremo a vederti. Scopriremo che tu sei sempre con noi in questo cammino della vita, che ora ci sembra così assurda. Ci dici che cercandoti nella Parola ti troveremo e ci prometti che la nostra esistenza sarà meno faticosa.

Sì, è vero, il nostro cuore arde quando tu ci parli dell'amore del Padre! Perché, sentendoci figli amati, niente può farci paura. Resta con noi Signore, e continua a spezzare il pane per noi, che stiamo aspettando di poter celebrare di nuovo l'eucarestia con te e con i nostri fratelli.

Non sarà più come prima della pandemia, perché questa "sospensione" avrà un senso se lasceremo avvenire in noi quel cambiamento che ci renderà consapevoli che anche noi, santificati con te, diventeremo il tuo corpo e il tuo sangue.

Allora il nostro cuore tornerà ad ardere, come la prima volta che ci innamorammo di te, allora anche noi vivremo da risorti con te e con i nostri fratelli.

Laura V.

Domenica 26	III^ DI PASQUA At 2,14.22-33 Sal 15 1Pt 1,17-21 Lc 24,13-35.
Lunedì 27	At 6,8-15 Sal 118 Gv 6,22-29.
Martedì 28	At 7,51-8,1 Sal 30 Gv 6,30-35.
Mercoledì 29	SANTA CATERINA DA SIENA 1Gv 1,5-2,2 Sal 102 Mt 11,25-30.
Giovedì 30	At 8,26-40 Sal 65 Gv 6,44-51. III^ SETTIMANA DI PASQUA
Venerdì 1	Gen 1,26-2,3 Sal 89 Mt 13,54-58.
Sabato 2	Sant'Atanasio At 9,31-42 Sal 115 Gv 6,60-69.
Domenica 3	IV^ DI PASQUA At 2,14.36-41 Sal 22 1Pt 2,20-25 Gv 10,1-10

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

COME AI DISCEPOLI DI EMMAUS

La liturgia della Parola è dominata, in questa domenica, dal racconto, suggestivo ed emozionante, dell'incontro di due discepoli con Gesù, sulla strada che da Gerusalemme conduce ad Emmaus. E' importante, proprio in ragione della forza di questo racconto, sul piano drammatico e letterario, coglierne il senso profondo, la dimensione profetica.

A noi, discepoli di Gesù di oggi, cosa dice questo episodio? E' chiaro infatti che l'evangelista esprime con esso qualcosa che va al di là dei due discepoli e interessa tutta la Chiesa.

Quello che vuol dirci è anzitutto che Gesù è vivo, che è risorto, che è presente nel mondo. Soprattutto questo: che è presente nel nostro mondo. Egli è tornato al Padre ma senza lasciare la terra: "Sarò con voi fino alla fine del mondo". Il Gesù che cammina conversando con due poveri uomini sulla strada per Emmaus, è immagine plastica del Gesù che cammina a fianco dell'umanità intera per le vie del mondo, anche se l'umanità è distratta, non ci pensa, parla d'altro e non lo riconosce. "Perché lo cercate fra i morti?", hanno detto gli angeli alle donne andate al sepolcro; cercatelo fra i vivi. Gesù si trova fra i vivi. Al momento dell'Ascensione l'ammonimento è lo stesso: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà" (At. 1, 11). E noi, alla luce di tutto il Nuovo

testamento, possiamo aggiungere: "E' ancora fra noi, non è mai andato via del tutto". Gesù è veramente fra noi, anche se questo è inutile e vano finché noi non ci accorgiamo della sua presenza, finché noi siamo assenti da Lui. "Tu eri con me – diceva S. Agostino parlando del tempo prima della sua conversione – ma io non ero con Te" (Conf. X, 27). E' questa forse la situazione dei due discepoli di Emmaus: "I loro occhi erano impediti nel riconoscerlo". Ed è la situazione di tanti di noi oggi; ecco il senso del racconto di Emmaus, nel quale è rivelato a ogni lettore, a ciascuno di noi, il cammino della fede del discepolo. Occorre ascoltare e comprendere le Scritture dell'Antico Testamento, occorre ricordare le parole di Gesù raccolte nel Nuovo Testamento, e allora sarà possibile credere alla sua resurrezione.

Nell'ascoltare Gesù che spiega le Scritture il cuore comincia a sciogliersi e ad accoglierlo, perché la Parola di Dio contiene Lui, è carica della sua forza e della sua vita. "La Scrittura – diceva S. Girolamo, che la conosceva bene – è impregnata di Cristo come di un profumo". Penetrarla, guidati dallo Spirito, significa liberarne la fragranza e comprenderne il senso e la destinazione.

In questa difficile stagione, in cui ci è negato il pane dell'Eucarestia, che pure il Risorto continua a spezzare per noi, ci accompagni il nutrimento vivificante del pane della Parola.

Massimo Mazzucco

RIPARTIRE DALLA FAMILIARITA'

Il Consiglio di Comunità nell'assemblea di venerdì 17 aprile si è proposto di mettere in evidenza le criticità importanti della vita comunitaria parrocchiale durante questo periodo di restrizioni sociali per poter ripartire con consapevolezza alla riapertura.

Il parroco durante l'introduzione ha preso spunto dall'omelia del Papa durante la messa del giorno che ha coniugato il riconoscere Gesù attraverso la familiarità che significa legame, vicinanza, esserci, facendo anche una critica alle messe in streaming perché non è la cosa normale e può diventare pericolosa se si pensa che questo tipo di "celebrazione" possa bastare. La Chiesa invece è il popolo cristiano che si raduna, che sta insieme e in questo senso il Papa ha parlato di familiarità, cioè famiglia come Chiesa domestica. Il criterio della familiarità potrebbe diventare la chiave di volta per considerare la ripartenza dopo questa emergenza.

Nella discussione sono emerse alcune questioni rilevanti. Una in particolare è quella della difficoltà a pregare in casa: ci si sente a disagio, forse perché manca l'abitudine a questa pratica, forse perché la casa è pensata per svolgere altre attività, ma non la preghiera. Altra questione sono i giovani che hanno l'abitudine di trovarsi nelle proprie associazioni che, nel periodo di isolamento, sono state for-

zatamente poco attive: questo è un tessuto che bisognerà ricucire. Sono state rimarcate poi alcune difficoltà eminentemente pratiche come la dimensione della Carità, che non potrà più essere delegata solo alla S. Vincenzo e l'esistenza del fondo di solidarietà. E ancora: come potrà ripartire la nostra scuola materna e asilo nido? La Parrocchia senza entrate come potrà sostenersi? Sarà forse semplice la ripartenza della vita liturgica? La Pentecoste potrà essere un recupero, anche se parziale, della Pasqua? L'estate resterà senza alcuna attività data l'impossibilità di programmare alcun evento? Quali saranno le priorità per ricominciare il prossimo anno Pastorale?

Alcune di queste criticità saranno parzialmente affrontate dopo che verranno rese note le indicazioni di comportamento sociale.

Sicuramente questa esperienza sanitaria ci ha cambiato e ha cambiato anche la parrocchia: bisogna evitare la tentazione di ripartire dal punto in cui ci eravamo fermati, sarebbe vanificare tutta la sofferenza di questi mesi.

Sono gradite proposte, idee, suggerimenti da parte di chiunque. Per farlo potete contattare uno dei membri del consiglio di Comunità: don Massimo, Francesco Blascovich, Rosella Battiston, Manuela Vanin, Gabriele Scaramuzza, Laura Vanin.

Francesco

LIBRO DELLA MEMORIA

Manda anche tu il tuo contributo per il libro che stiamo scrivendo. Scrivi a laura.vanin@libero.it o lascialo nella cassetta della posta di don Massimo. Sul sito parrocchiacampalto.it trovi alcuni suggerimenti per iniziare a raccontare.

E tu come stai? È una domanda che tutti ci facciamo, ai figli appena li vedi al mattino a tua mamma appena svegli. Abbiamo paura, paura di tutto perfino di uno starnuto. Stiamo vivendo in un incubo dove ti sembra che il mare ti travolga.

In questi giorni che mi ritrovo a casa, tanti ricordi mi chiudono la gola, ricordi di giorni passati accanto a chi mi voleva bene, momenti belli, momenti difficili, momenti di serenità e ti ritrovi a pensare, ma nel silenzio ti accorgi che non sei solo, ti accorgi ti quante persone ti sono vicine e ti vogliono bene. Abbi fiducia mi è stato detto, e io la voglio avere questa fiducia. Ogni giorno leggendo il Vangelo, mi accorgo che è una pagina della mia vita, le parole di don Massimo sono perle preziose per la giornata.

Mi manca la comunità, i miei amici i famigliari, mi manca un abbraccio, un sorriso, una stretta di mano, mi manca tutto questo e prima magari era tutto scontato.

Dobbiamo ricordarci queste cose perché un giorno ci sveglieremo e ci accorgeremo di una bella giornata sole e tutto sarà nuovo, cambiato, limpido, ammireremo tutta questa bellezza e ringrazieremo il Signore per esserci.

La vita è bella, noi siamo gocce di un unico mare e assieme riusciremo a superare anche le tempeste.

Uniti saremo più forti. Dobbiamo avere fiducia, il Signore ci vuole bene perché noi siamo suoi figli. *Marina*

L'OTTIMISMO

L'essenza dell'ottimismo non è guardare al di là della situazione presente, ma è una forza vitale, la forza di sperare quando altri si rassegnano, la forza di tener alta la testa quando sembra che tutto fallisca, la forza di sopportare gli insuccessi, una forza che non lascia mai il futuro agli avversari, ma lo rivendica per sé.

Esiste certamente anche un ottimismo stupido, vile, che deve essere bandito. Ma nessuno deve disprezzare l'ottimismo inteso come volontà di futuro, anche quando dovesse condurre cento volte all'errore; perché esso è la salute della vita, che non deve essere compromessa da chi è malato.

Ci sono uomini che ritengono poco serio, e cristiani che ritengono poco pio, sperare in un futuro terreno migliore e prepararsi ad esso. Essi credono che il senso dei presenti accadimenti sia il caos, il disordine, la catastrofe, e si sottraggono nella rassegnazione o in una pia fuga dal mondo alla responsabilità per la continuazione della vita, per la ricostruzione, per le generazioni future.

Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno: allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore. *Dietrich Bonhoeffer*